

# ALBUM

BIENNALE DI VENEZIA

Allestimento sull'acqua per un artista dell'Ucraina



La scultura «Kollina» (ginocchio) dell'artista ucraino Olexa Furdiyak sarà a Venezia domani in un allestimento itinerante sull'acqua. La presenza di quest'opera è stata resa possibile dalla Fondazione Imago Mundi, che l'ha portata in Italia dall'Ucraina all'inizio di aprile grazie alla collaborazione con la

curatrice Solomia Savchuk. La Fondazione Imago Mundi ha voluto compiere questo gesto nella consapevolezza che la vita, inclusa quella professionale degli artisti, deve poter continuare anche in Ucraina. La scultura, che è realizzata in metallo saldato, misura quattro metri per tre e pesa quasi 300 chili.

Eleonora Barbieri

UNO SGUARDO INIMITABILE

«È molto meglio essere una signora: le signore desiderano Mozart e Einstein, desiderano cioè cose che sono dei fini e non dei mezzi». Questa, scrive Winifred Holtby, è «una dichiarazione radicale», e solo una persona può averla fatta: «la figlia di Leslie Stephen», meglio nota a tutti come Virginia Woolf. Holtby e Woolf sono praticamente contemporanee, a Londra: la prima, giornalista, attivista e scrittrice, nasce nel 1898 e muore nel 1935; la seconda nasce nel 1882 e muore nel 1941. Da giornalista, Holtby si interessa alla scrittrice del momento, «la figlia di Leslie Stephen»: la conosce negli ambienti letterari di Londra, si fa raccontare della sua infanzia e delle sue passioni, legge le sue opere e, nel 1932, ne pubblica una biografia, la prima in assoluto, *Virginia Woolf*, che ora torna in libreria, pubblicata da **Elliot** (pagg. 192, euro 17).

## Virginia Woolf, un «Lettore comune» davvero eccezionale

*Torna, ritradotta e in unico volume, la raccolta di saggi che la consacrò come critico letterario*

ment. Nota che, nonostante i romanzi già pubblicati, all'epoca «è ancora come critico che molti preferiscono riferirsi a Virginia Woolf»; la quale, anche se non si è mai premurata di formulare un «metodo critico» («Sceglie quello che vuole», nota Holtby), in effetti «resta un critico raffinato; tra i più grandi, forse». È facile comprendere la prospettiva di Holtby: basta aprire *Il lettore comune*, la raccolta di saggi che consacra Vir-

ginia Woolf come critico letterario. Pubblicata in due volumi, il primo nel 1925 e il secondo nel 1932, comprende sia articoli usciti su *The Times Literary Supplement*, *The Nation*, *The New Statesman*, sia materiali inediti; arriva ora nelle librerie italiane in un unico volume e in una nuova traduzione di Elena Bolati, edita da **Elliot** (pagg. 512, euro 22; dal 28 aprile).

Thomas Hardy, Defoe e *Robinson Crusoe*, Chaucer, John

Donne, Mary Wollstonecraft, Jane Austen, Joseph Conrad, «gli stravaganti elisabettiani»... Molto finisce sotto lo sguardo della lettrice Virginia, sedicente non-critica che, fin dal titolo, si rifà a Samuel Johnson, citato nel capitolo introduttivo: «Giosco nel concordare con il lettore comune; perché è grazie al buon senso dei lettori, non corrotti da pregiudizi letterari, che dopo tutte le raffinate sottigliezze e il dogmatismo dell'istruzione

ne si decide il diritto all'onore poetico». Spiega la Woolf: «Il lettore comune, come sottintende Johnson, si differenzia dal critico e dallo studioso. Ha una cultura minore e la natura non è stata generosa nel dispensargli talenti. Legge per piacere personale, non per impartire delle lezioni o per correggere le opinioni altrui. È guidato soprattutto dall'istinto di creare per se stesso un quadro d'insieme con tutti i frammenti nei quali si imbatte: il ritratto di un uomo, lo schizzo di un'epoca, una teoria sull'arte della scrittura». È proprio di queste ultime cose, e dell'ironia dell'autrice, che si può godere in abbondanza nel *Lettore comune*. Quanto ai criteri di scelta, Holtby pare averci azzeccato, visto che nell'ultimo capitolo («Come si legge un libro?») la Woolf dichiara: «L'unico consiglio che una persona può dare a un'altra riguardo la lettura è quello di non accettare consigli, seguire i propri istinti, utilizzare i propri ragionamenti, arrivare alle proprie conclusioni».

MORTO A 86 ANNI

## Sergio Tau e le sue voci dei vinti e degli scomodi

Andrea Lombardi

È morto la notte del 20 aprile scorso dopo una improvvisa malattia il documentarista Sergio Tau. Nato nel 1936 a Brunico in Alto Adige - nelle sue interviste e conversazioni private tornavano spesso le fratture di questa terra di confine - e regista teatrale dal 1959, esordì al cinema come assistente del regista Carlo Lizzani, dirigendo alcuni film - sua la regia di uno dei tre episodi di *Gli eroi di ieri...* oggi... domani, del 1963 - per poi lavorare in Rai come regista e autore di documentari e inchieste.

Nel 1997, assieme alle due voci dell'intellettuale «fascista rosso» Gian Accame e dello storico della Resistenza Claudio Pavone, mandò in onda sulla Radio Rai le venti puntate di *Le voci dei vinti*, una documentazione senza precedenti di testimonianze orali di uomini e donne militanti nella Repubblica Sociale Italiana, mentre nel 2000 firmò, sempre con Accame, il programma di Rai Educazionale su Rai 3 *Intelligenze scomode del Novecento*, proponendo in dodici puntate le vite e le opere dei maggiori intellettuali e artisti controcorrente del '900, da Giovanni Gentile a Ernst Jünger, da Yukio Mishima a Louis-Ferdinand Céline.

Per Accame e Tau, il programma costituito «l'occasione per riflettere sulle forze, latenti e palesi, che hanno dato forma ai grandi avvenimenti storici e culturali del nostro secolo».

Dopo essersi ritirato nel 2007, raccolse le «voci dei vinti» nel libro edito nel 2018 da Marsilio *La repubblica dei vinti. Storie di italiani a Salò*, con la prefazione di Pietrangelo Buttafuoco, presentandolo tra l'altro, fedele alla sua visione ideale certamente di sinistra, ma una sinistra monicelliana, contro il potere autoritario, e al contempo con una visione disincantata, amara e caustica dei molti vizi e poche virtù degli italiani, presso la sala conferenze della sede romana di Casa Pound nell'ottobre 2019. Trasferitosi a vivere a Rieti, negli ultimi mesi di vita stava ricostruendo in un romanzo storico una ennesima storia dimenticata, quella di Adalgisa Antonia Carlesimo, una giovane donna di Trasacco, in provincia dell'Aquila, linciata a morte il 22 maggio 1945 dai suoi compaesani per la «colpa» di aver seguito a nord durante la guerra un sottufficiale tedesco del quale si era innamorata.



RIEDITA LA BIOGRAFIA

A raccontarne per prima la vita fu Winifred Holtby, giornalista che la conobbe

Fra le pagine si percepisce il fascino esercitato da quella che, già allora, è un'icona: «Virginia Woolf fa una vita riservata. Le sue apparizioni pubbliche sono rare, ma riscuotono notevole successo; e tale distacco non fa che incrementare il suo prestigio. Alta, aggraziata, estremamente snella, comunica una sensazione di vitalità trattenuta ma indistruttibile». Però la biografia di Holtby non si limita al ritratto della scrittrice/editrice: analizza il suo stile, rintraccia le influenze letterarie (su tutte, Conrad e Austen), si addentra nelle sue opere. Tratta dei suoi primi romanzi, come *La crociera*, *Notte e giorno* e *La stanza di Jacob*. Quest'ultimo, appena ripubblicato da Feltrinelli in una nuova traduzione di Nadia Fusini (pagg. 246, euro 10) è la storia apparentemente banale di un giovane che, nonostante le scarse disponibilità familiari, riesce a studiare a Cambridge e a fare carriera a Londra. L'inizio è ambientato in Cornovaglia, dove la Woolf aveva trascorso l'infanzia. La vita di Jacob Flanders, così comune, è però dirompente per come la Woolf la racconta: spezzoni brevi, frammenti di esistenza filtrati dallo sguardo degli altri, singoli episodi che diventano metafore di un destino, l'identità che si scompone. «Nessuno vede l'altro così com'è (...). La gente vede l'insieme - vede specie di cose diverse - la gente vede se stessa...». Winifred Holtby considera poi gli inizi della carriera della scrittrice, con le sue recensioni per *The Times Literary Supplement*.



ICONA

Di Virginia Woolf torna in libreria dal 28 aprile «Il lettore comune» (Elliot); sono stati ripubblicati «La stanza di Jacob» (Feltrinelli) e la biografia di Winifred Holtby (Elliot)

QUESTIONE DI STILE

Riproposto anche il suo primo romanzo di rottura, «La stanza di Jacob»

Indipendenza assoluta, lungo la via anti-accademica («legge per piacere personale, non per impartire lezioni...») e, quindi, possibilità di muoversi dai classici greci ai diari di Evelyn, dalla brughiera di Emily Brontë ai salotti vittoriani di George Eliot, dai mari solcati dai pirati dei tempi di Elisabetta I alla curiosità sconfinata di Margaret Cavendish, duchessa di Newcastle.

E, anche, possibilità di dire la propria, mentre si parla di altre (opere) o di altri (autori). Per esempio, nel capitolo dedicato a «Il saggio moderno» scrive: «Il principio che lo controlla è semplicemente quello di essere piacevole (...). Il saggio ci deve avvolgere facendo scendere il sipario sul resto del mondo». E *Il lettore comune* ci avvolge, trasportandoci nel mondo, letterario e non solo, di Virginia Woolf. La quale, a proposito dei critici (quelli d'accademia, non i «lettori comuni») che si lamentavano di Conrad, scriveva che sono «come le osservazioni dei sordi quando vengono eseguite *Le nozze di Figaro*. Vedono l'orchestra, in sottofondo sentono un misero stridore che interrompe le loro osservazioni, e naturalmente concludono che sarebbe molto più utile che quei cinquanta violinisti invece di strimpellare Mozart andassero a spaccare pietre lungo la strada. La bellezza insegna...». E che cosa insegna la bellezza, alle signore che desiderano Einstein e Mozart? Che nulla conta, tranne l'anima. E la letteratura, che cerca di raccontarla.